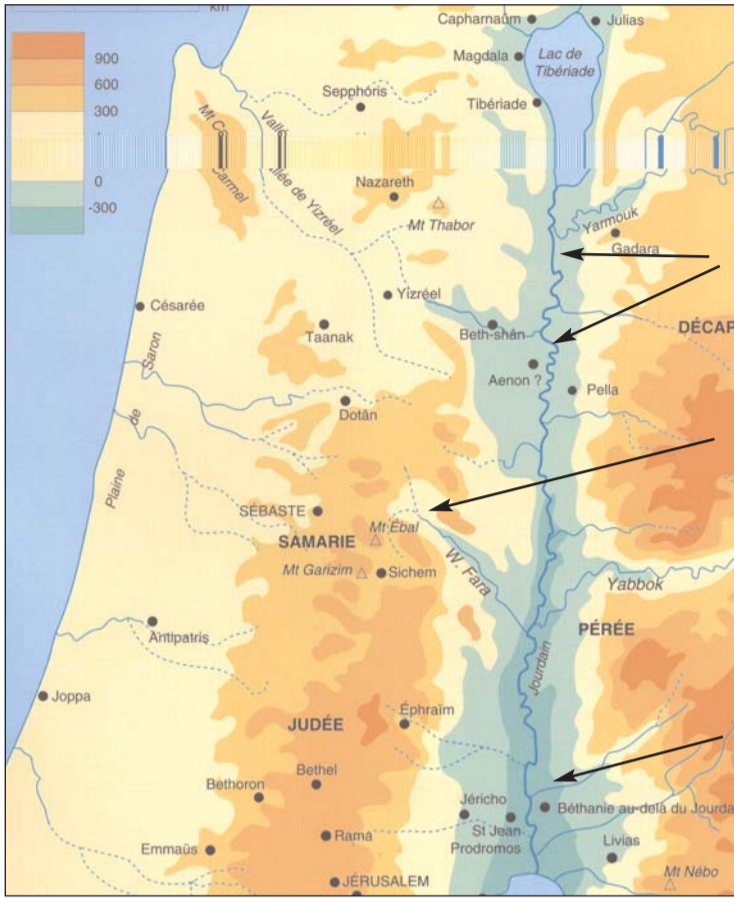


TU LO DICI

Domenica XXVI Anno A - 29 settembre 2002/33
Mt 21,28-32

L'indicazione precisa che Gesù fu battezzato nelle acque del Giordano si trova solo nel vangelo di Marco. Altrimenti, nei sinottici, il luogo della predicazione del Battista è dato solo per vaghe allusioni: "nel deserto", "nel deserto di Giudea", "in tutta la regione del Giordano".



Considerata l'attività battesimale di Giovanni Battista, la sua predicazione non poteva avvenire che presso luoghi ricchi di acqua e snodi stradali di grande comunicazione.

Al nord. Sbocco del Lago di Tiberiade, lungo la strada per il nord e l'est: forse localizzazione di Aion (Gv 3,23).

Al centro. Nella zona di Samaria, altra localizzazione di Aion, presso il Wadi Fara, altra strada per l'Est.

Al sud. Probabile localizzazione di "Betania, al di là del Giordano" (Gv 1,28), punto di passaggio dal mare a Gerusalemme e poi verso l'est. Le tradizioni locali più antiche invece di Betania (località sconosciuta) parlano di Bethabara (=luogo dell'attraversamento).

«Ciò di cui ha bisogno la nostra società oggi è di una "coscienza del Sabato", cioè una coscienza di responsabile amministrazione del mondo, che tenda a non divorare

lo spazio e le materie prime per aumentare continuamente la produzione, ma piuttosto a limitare l'avidità dell'uomo»

(Riposo divino per l'inquietudine umana, p. 191)

su caminu de sa giustitzia

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri)
Consulenza esegetica di A. Pinna

Mt 21,28 «Insaras ita si ndi parit? Custu fut un'òmini chi teniat duus filius. S'est presentau a su primu e dd'at nau: Fillu miu, toca, oi andas e treballas in bingia.

29 Issu at arrespustu e at nau: Non ndi tengiu gana, ma a ùrtimu si ndi fut pentiu e fut andau.

30 Insaras si fut presentau a s'atru e dd'iat nau sa pròpia cosa. Custu, po contras dd'at arrespustu: Sissi, seu andendi, ma no est andau.

31 Chini de is cussus duus at fatu sa voluntadi de su babbu?».

Ddi narant: «Su primu».

Ddis narat Gesù: «Si ddu nau deaderus: is de su dàtziu e is fèminas malas nc'intrant de fasi de bosatrus in s'arrènniu de Deus.

32 Poita s'est presentau a bosatrus Giuanni, in sa bia de sa voluntadi de Deus e no dd'eis crètiu, ma is de su dàtziu e is fèminas malas dd'ant crètiu. E bosatrus gi eis biu, ma mancu a ùrtimu si seis pentius e dd'eis crètiu».

Mt 21,28 "Bois ite ndhe pessades? Un'òmine aiat duos fizos. Si 'oltèit a su primu e (li) nerzèit: - Fizu meu, bae a trabagliare in binza, oe -.

29 Ma isse (li) rispindhèit nerzendhe: - No ndhe tenzo gana! -. Pero a s'ultimu si meledèit e andhèit.

30 Assora si 'oltèit a s'àteru e li nerzèit sa matessi cosa, e isse li rispindhèit nerzendhe; - Mere meu, andho eo", e no b'andhèit.

31 Chie de sos duos fatèit sa voluntade 'e su babbu?».

Naran: "Su primu".

Lis narat Gesù: "In veridade bos naro chi sos gabbelleris e-i sas fèminas pèrdidas sun intrende in su regnu 'e sos chelos in cambiù 'ostru.

32 Si 'olteit a bois Giuanne, difatis, in su caminu 'e sa giustitzia e no l'azis crètidu, mentras chi sos gabbelleris e-i sas fèminas pèrdidas, issos, l'an crètidu: 'ois, invetzes, azis bidu, pero no bos sezis meledados, a tales de li creer, mancu a s'ultimu".

Domenica XXVI
29 settembre
Mt 21,28-32

Grande contesto. La selezione liturgica continua nella sua scelta di ridurre il vangelo di Matteo a degli insegnamenti staccati dallo sviluppo della "storia" di Gesù. Dalla parabola degli operai pagati a giornata passa direttamente alla parabola dei due figli, saltando il terzo annuncio della passione (20,17-19 saltato) e gli insegnamenti successivi, che insistono sul cambiamento di mentalità richiesto ai discepoli. Provocato da una richiesta della madre di Giovanni e Giacomo, affinché egli dia ai suoi figli i due posti più importanti nel regno (20,20-23 saltato), Gesù risponde facendo intravedere la fine non gloriosa, ma dolorosa del suo cammino verso Gerusalemme, fine alla quale in ogni caso accomuna i due discepoli: "Il mio calice lo berrete; però sedervi alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Alla protesta degli altri discepoli per la "corsa" al potere dei due loro colleghi, Gesù risponde: "chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo; come il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (20,24-28 saltato). L'episodio dei due ciechi di Gerico (20,29-34 saltato) conclude il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, divenendo così l'immagine del discepolo guarito dalla propria cecità e capace di seguire il maestro fino alla croce.

Con il cap. 21 si giunge al "confronto finale" tra Gesù e i suoi avversari che si svolge nell'arco dell'ultima settimana di vita terrena di Gesù. Il primo giorno inizia con l'ingresso nella "città santa" (21,1-11, letto nella Domenica delle Palme) e la "purificazione del Tempio" (21,12-13, saltato), ma prosegue con la guarigione di molti ciechi e storpi, sempre nel Tempio, e l'acclamazione dei giovani (21,14-17 saltato) che continuano, sempre nel Tempio, ad acclamarlo "Figlio di Davide", titolo politico e messianico. Questo primo giorno termina, così, con i sommi sacerdoti e scribi che mettono Gesù sull'avviso circa la pericolosità di queste acclamazioni. Egli però nella risposta lascia cadere la valenza "antiromana" del titolo, e riafferma invece la "rivoluzione" del regno, dove la lode a Dio non viene dai "grandi" ma dai "più piccoli, dai bambini e lattanti". Dopo questa risposta, Gesù lascia i suoi avversari ed esce dalla città, per trascorrere la notte nella zona del Monte degli Ulivi dove per tradizione si ritrovavano i pellegrini provenienti dalla Galilea.

Il secondo giorno comincia con il ritorno di Gesù verso la città, segnato dall'immagine significativa di un albero di fico senza frutto (21,18-22 saltato). Il giudizio di Gesù che rende

evidente la sterilità dell'albero che si secca di fronte agli occhi stupiti dei discepoli, li prepara ad assistere alle cinque dispute violentissime e definitive (21,23-22,46) che lo opporranno ai suoi mortali avversari e infine ad ascoltare il lungo "discorso di giudizio" (23,1-25,46) che concluderà la "storia" di Gesù prima del racconto della passione. La parabola dei due figli (21,28-32 letta il 29 settembre) fa parte della prima disputa, che ha come perno la figura di Giovanni il Battista.

Contesto immediato e parabola. Quando l'evangelista comincia il racconto con la domanda di Gesù "Che ve ne pare?", non sta solo usando un suo modo di dire (usato sei volte in Mt), ma sta anche iniziando, o continuando, una strategia per "stanare" gli avversari. Infatti, l'inizio del dibattito su Giovanni Battista (21,23-27 saltato) era terminato con il silenzio dei capi dei sacerdoti e degli anziani, i quali non avevano voluto prendere posizione rispetto alla domanda di Gesù se Giovanni veniva da Dio o dagli uomini: "Rispondendo a Gesù dissero: non lo sappiamo". Chiedendo ora "Che ve ne pare?", Gesù, come altre volte, sposta il problema dal vissuto immediato a un mondo "virtuale", parabolico in questo caso, dove gli interlocutori si sentono o si credono più al sicuro e in ogni caso non possono esimersi dal rispondere. E infatti rispondono, e il loro tentativo di mettere in trappola Gesù si risolve in una condanna di sé stessi.

Certo, la parabola dei due figli richiama un insegnamento precedente del vangelo, quello che Dio vuole fatti, non parole vuote (cf 7,21-23 saltato quest'anno): "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". Nella "storia" di Gesù, tuttavia, il vangelo non dimentica che all'inizio, gli abitanti di Gerusalemme, inclusi Farisei e Sadducei (3,5-7 letto la seconda domenica di Avvento) erano venuti ad ascoltare la predicazione del Battista. Dalle parole che il profeta rivolge loro, sembra però che pochi fra di essi hanno accettato il suo messaggio di conversione: "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me ... egli vi battezzerà con vento di Dio e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile" (3,11-12).

A chi ha "orecchie per ascoltare" è chiaro che il figlio che nel racconto prima dice "sì" e poi invece non fa come ha detto rappresenta nella storia di Gesù i capi dei sacerdoti e gli anziani che hanno evitato appena prima di rispondere positivamente sulla figura del Battista e che fra

tre giorni prenderanno la decisione di mettere a morte Gesù.

Gesù, d'altra parte, nell'orto del Getsemani, si assomiglierà per un momento al figlio che prima dice "no", ma "in ultimo" farà la "volontà" del Padre. Nella sua prima preghiera (nel vangelo di Matteo), egli afferma anzitutto la sua domanda di evitare la morte che incombe: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (26,39). Nella seconda preghiera prevale ormai la volontà di Gesù di accettare la volontà di Dio come si manifesta nei fatti tragici che si avvicinano: "Padre mio, se questo calice non può passare via da senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (26,42). La terza volta che Gesù parla, manifesta ormai la stupefacente tranquillità e serenità di una decisione presa in conformità alla volontà del Padre: "Dormite ormai e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino" (26,45).

In genere, la figura di Giovanni Battista viene collegata solo con l'inizio della vita di Gesù. Nei vangeli, invece, e soprattutto nel vangelo di Matteo, la figura del profeta accompagna come in controcanto tutta la storia di Gesù, e sarebbe importante notare come i momenti in cui la sua figura appare (cf 3,1-17; 4,12; 11,2-30; 14,1-12; 17,10-13) sono collegati a momenti in cui Gesù prende o conferma delle scelte che sono conformi alla "volontà" di Dio. Che Gesù dica qui, a commento di questa parabola, che Giovanni si è presentato "nella via della giustizia" appare quindi come una frase vissuta direttamente da Gesù, che, nell'ascolto di un profeta che egli considerava "il più grande fra i nati di donna" (11,11) ha trovato la sua propria "via di giustizia", che egli si appresta a percorrere drammaticamente fino in fondo proprio nel momento in cui la ricorda ai suoi avversari. Eppure, con una frase che ora, inserita nella "storia" continua del vangelo, appare in tutta la sua valenza "matteana", "il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui" (11,11).

Contesto liturgico. Che questo vangelo si legga insieme con la lettura dell'inno cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11) è solo una pura coincidenza. Le seconde letture seguono infatti un percorso autonomo. Eppure, la figura del Cristo "obbediente fino alla morte e alla morte di croce" è più vicina al "tema" del vangelo (visto che i responsabili della selezione liturgica hanno ridotto il vangelo da "racconto" unitario a "temi" didattici) più di quanto lo sia la pagina sulla "responsabilità individuale di Ezechiele 18,25-28, il cui accostamento appare, tutto sommato, abbastanza limitato. In definitiva, una lettura isolata, e perciò impoverita, del brano evangelico porta con sé una lettura impoverita, e talvolta anche impropria a artificiosa, dell'Antico Testamento. (Antonio Pinna)

Matteo. Leggere in estensione per comprendere in profondità - XII
Le parabole non sono frammenti di un insegnamento astratto, ma trasparenza della "storia" di Gesù